

MESSAGGIO PER IL 2 NOVEMBRE 1996

Cari fratelli e sorelle in Cristo, è tempo di semina! La terra è diventata arida e non dà più buoni frutti, aspetta di essere lavorata per ricevere il buon seme, quello della vita nuova nello Spirito, che solo produce frutti di amore, di gioia, di speranza e di pace. Depositari del buon seme siete voi, figli di Dio, chiamati nel Battesimo alla vita divina, arricchiti di doni spirituali e preparati dal Padre per collaborare al grande progetto della Salvezza.

I tempi sono ora maturi, **il Regno di Dio è vicino: è dentro di voi**, bisogna che lo viviate con senso di responsabilità, da veri figli della luce. Prendete quindi coscienza della vostra vocazione, estraete dal vostro cuore i talenti ricevuti e trafficateli, mettetevi generosamente al servizio dei fratelli, per collaborare col Padre. Sappiate che nulla vi appartiene, ma tutto vi viene da Dio, tutto vi è stato dato per l'edificazione e l'utilità comune.

Se vivete degnamente la figliolanza divina, consentirete al Verbo di incarnarsi, lo Spirito scenderà su di voi e la Parola di Dio metterà radici nei vostri cuori, darà abbondanti frutti di vita nuova. Si compirà così quanto il Signore oggi vi dice: "Voi siete il sale della terra e la luce del mondo; brillate come le stelle per illuminare le tenebre". Per realizzare questa Parola, occorrono quindi i doni dello Spirito, come la pazienza, il coraggio, la forza, la perseveranza e le tre virtù teologali-evangeliche: fede, speranza, carità, comunicate al cuore dell'uomo e alimentate continuamente dalla grazia. Se lo Spirito di Dio è in voi, avrete i mezzi necessari per mettervi alla sequela di Cristo e spargere ovunque semi di amore, di gioia, di speranza e di pace, per far crescere ciò che di buono avete ricevuto, per far conoscere a tutti la verità e l'amore, per praticare la giustizia, con la sola forza e la luce della testimonianza.

Se Dio è in voi, lavorate incessantemente per fare il bene, con la tenacia, la perseveranza e la pazienza del contadino, che affida alla terra il suo sudore e ogni speranza, in vista di un abbondante raccolto. **Vivere responsabilmente la propria vocazione** vuol dire, infatti, uscire da se stessi per andare incontro agli altri e spendere per essi le proprie energie, condividere con loro le proprie sostanze, per farle fruttificare. È questa la sapienza del seminatore, che in autunno esce di buon mattino col suo prezioso sacchetto di grano e sparge a larghi gesti di mano la semenza, affidandola alla terra, perché gli dia abbondanti frutti.

Anche nel Vangelo incontriamo spesso la figura del seminatore: un'immagine antica quanto il mondo, eppure tanto eloquente. Il divino Maestro mette in evidenza le doti del

contadino, perché lo imitiamo nel fare il bene senza stancarci, né lasciarci vincere dagli insuccessi, dalle preoccupazioni o dalle difficoltà, avendo la pazienza di attendere serenamente i tempi del raccolto, confidando pienamente nel Signore, che è la nostra terra, da cui proviene ogni bene ed ogni consolazione.

Osserviamo il contadino mentre dissoda e prepara il campo da seminare. Notiamo come libera il terreno dalle erbacce, perché non soffochino il buon seme, con quanta serenità attende la primavera, per vedere germogliare le nuove piantine. Egli non teme i rigori dell'inverno, anzi è felice quando piove o nevicata, perché sa che "Se il chicco di grano non muore, non porta frutto".

V'invito a fare come il contadino: non temete le avversità della vita, ma perseverate nel bene fino alla fine, costi quel che costi. Considerate che voi stessi siete i semi della vita nuova nascosta in Cristo, e non scoraggiatevi. Sottomettetevi umilmente alla potente mano di Dio, che volge tutto al bene, sappiate (di dovere) morire a voi stessi e al mondo, per produrre frutti di vita eterna. **La sofferenza**, infatti, ha la potenza della pioggia e della neve, che fa germogliare il grano, **è via necessaria ed obbligata per crescere**, tanto che tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto per generare la vita nuova.

Osserviamo, infine, l'ultima fatica del seminatore: la mietitura, forse la fatica più dura, ma sicuramente la più attesa dal contadino, per la gioia del raccolto e la serenità che viene dall'aver il granaio pieno. Per l'uomo c'è anche una mietitura, ma non c'è una stagione per il suo raccolto, ogni momento è buono, perché è il Padrone delle messi che decide di falciare il grano e dare la giusta paga all'operaio.

Cari fratelli e sorelle, questa realtà deve rendervi più zelanti nel fare il bene, finché siete in tempo, dovendo dare conto del vostro operato nel giorno e nell'ora in cui il Signore vorrà. Vivete, come se oggi fosse l'ultimo giorno della vostra vita terrena, vigilanti, con le lanterne accese, come le vergini sagge, perché non sapete quando lo sposo busserà alla vostra porta. Comunque, non preoccupatevi di nulla, continuamente a servire il Signore anche nella prova, perché non avete il potere di allungare la vostra vita neppure di un'ora.

Considerate invece di possedere il presente, da cui dipende sempre il futuro vostro e dei vostri fratelli. Cercate di vivere intensamente e con saggezza ogni momento presente, non sprecate il vostro tempo, vivetelo nell'amore, con amore, per amore, sforzandovi di compiere in tutto la volontà di Dio. Siate certi che nulla di quello che fate in questa terra andrà perduto, perché l'operaio ha diritto alla paga. Sarà beato colui che avrà ascoltato e messo in pratica la Parola di Dio. Un giorno si sentirà dire: "Vieni avanti, mio servo buono e fedele. Poiché sei stato fedele nel poco, ti farò partecipe del molto".

Alla luce di questa verità di fede, per noi cristiani, **il giorno dei morti deve assumere un significato nuovo. Per me, il due novembre simboleggia il giorno della mietitura**, ossia l'inizio della vita nuova. Pertanto, cristiani impegnati, cominciate a viverlo non come un giorno di lutto, ma come un giorno di gioia, la gioia nel Signore, che, attraverso le Sacre Scritture, ci rassicura, dicendo: "Chi semina nelle lacrime, raccoglierà nel giubilo".

O Dio, Padre di misericordia e di consolazione, ascolta la mia preghiera: "Nel nome di Gesù, Tuo Figlio, che, morendo, distrusse la morte e, risorgendo, ci ha ridato la vita, fa, o mio Signore, che alla fine dei nostri giorni possiamo venire incontro a Te e riunirci a tutti i nostri cari, nella gioia senza fine; fa, o mio Signore, che i nostri occhi vedano la luce del Tuo volto. Amen".

A te, Federico, grande seminatore, auguro un abbondante raccolto.

NUCCIA